

IL PARADOSSO DELLA VITTORIA

In questo periodo dell'anno si concludono la maggior parte dei campionati degli sport di squadra a partire dalle competizioni delle principali federazioni fino a quelle degli oratori.

Sia che si tratti di play off o play out, sia che si tratti di campionato a girone unico, con la seconda metà del mese di maggio e l'inizio di giugno si arriva alla conclusione di un lungo percorso caratterizzato da obiettivi iniziali, da impegno e sacrificio, da successi, cadute e ripartenze, da piccole ingiustizie e nobili gesta.



Ora è quindi tempo di bilanci, momento conclusivo in cui - paragonando i risultati con gli obiettivi iniziali - si arriva a definire chi ha vinto e chi ha perso, chi è promosso e chi è "bocciato" e nello sport - a differenza di altri ambiti di vita - coloro che perdonano, che sono bocciati sono molti più di quelli che vincono.

Dovremmo dunque soltanto affermare che, per la maggior parte delle squadre e quindi degli sportivi, "l'importante non è vincere ma partecipare"?

Noi non siamo di scuola "de Coubertiniana".

Lo sport si snatura totalmente se viene affrontato senza la giusta determinazione alla vittoria: solo uscendo dal campo stremato dal tentativo di vincere potrò dire di aver partecipato veramente.

E solo dopo aver partecipato in questo modo - inseguendo con tutte le mie forze la vittoria - potrò accettare di vederla sorridere ad un altro, probabilmente più bravo di me.

Ecco dunque il paradosso della vittoria: inseguirla è più importante che ottenerla. Senza di lei non ci sarebbe lo sport, avremmo solo il passatempo, l'attività fisica.

La vittoria quindi è indispensabile anche se posso fare a meno di lei: l'importante non è vincere, ma partecipare ... dopo aver tentato con grande determinazione di vincere.